

La psicanalisi, prima di essere una clinica, è un sapere critico. Non avendo un oggetto visibile e oggettivabile – non lo sarebbe l'umano pensato secondo concetti pieni di alea come anima, spirito, coscienza, mente, sentimento, *nou̇s* e psiche, tanto meno se ascoltato in quanto inconscio o inesausta domanda –, la *critica* è non solo senza approdo in quanto risposta esauriente o teoria dimostrabile, ma gode della costante possibilità di eventi, singolarità e frammenti del suo esercizio.

Da Freud, lo stile è ciò che più e ancora è da imparare. Mai definitivo, rivedibile sempre e non per caso: come fa l'inconscio, *der Apparat*, i sistemi di difesa contro l'esistenza e ciò che le è più proprio, la parola, tutto muta senza cessare. I miti millenari consiglierebbero di non partire. Non avventurarsi in una *domanda dell'essere* di cui non si vede la risposta, la certezza di cui tutti chiedono l'avvento. Freud lo fa e poco prima del sipario non teme di scrivere che il sogno conserva, *grazie* all'inconscio, tutto il suo mistero. Proprio lui, l'autore che ne aveva fatto territorio di un sapere mai visto prima, la porta per passare dall'altra parte dello specchio, la via regia.

Lacan rimette in piedi l'apporto freudiano, come Marx amava fare con Hegel. Capovolge la psicanalisi rispetto a quel che era divenuta con il maestro ancora in vita, in quasi totale assenza di pensiero critico. Questo sapere, forse il più sovversivo nella storia dell'Occiden-

te, si era sveltamente uniformato al modo di pensare dominante prima e dopo di lui, trasformandosi in psicologie, psicoterapie, cliniche pressoché innocue. Certo in grado di lenire sintomi o aggiornare gli umori, ma mai o non più in grado di lasciar avanzare l'unica ragione della psicanalisi: il riconoscimento dell'inconscio.

Non per caso. Tale riconoscimento è del tutto inattuabile se non si dà uno dei suoi portati di fondo: una critica radicale del proprio modo di essere. Insieme, del sistema ideazionale dominante e del legame sociale. Impossibile essere psicanalisti se non si ha di mira *questa* cura: in favore di una *libertà in questione* che è l'unico scopo, e la sola fine, degna di un'analisi. Tutto il resto, secondo la psicanalisi critica, ha le fattezze, quando va bene, di un aggiustamento del motore, pronto per ulteriori modalità di asservimento. In vista di quella «misericordia comune» che Freud sa essere il destino più frequente per gli umani.

È noto come il ritorno alla sovversione operato da Lacan si fondi sul rimettere al centro la *parola*: motore dell'analisi come di ogni cosa, nella sua dimensione di significante. Il grande Altro, la mancanza a essere, l'oggetto causa del desiderio, il simbolico, l'immaginario, il reale: per la psicanalisi critica il confronto con tali istanze lacaniane è ineludibile.

Per trent'anni, dal 1975, Rescio muove non solo dai due grandi maestri ma anche dalla tradizione della filosofia. Freud con Nietzsche e Schopenhauer, Lacan rivolgendosi a Cartesio, Kant, Hegel e Heidegger, avevano già indicato questa strada. Rescio, soprattutto nei suoi seminari a La Spezia e a Firenze, legge costantemente il discorso della filosofia, traendone punti salienti in vista della costruzione di una "teoria critica" (il riferimento alla Scuola di Francoforte non è casuale) del-

la psicanalisi. Questa era l'intenzione della Scuola Psicanalitica Freudiana di La Spezia e Firenze dall'inizio degli anni '80 e si comprende quanto l'impresa fosse impegnativa.

Oltre a costruire importanti basi critiche per una differente psicanalisi attraverso le letture di Platone, Nietzsche, Adorno, Blanchot, Severino e altri, è soprattutto dal confronto con Heidegger che l'insegnamento di Rescio trae ispirazione. La questione dell'essere, l'*aletheia*, l'essere-per-la-morte, la deiezione nel Sì, l'apertura, il linguaggio «casa dell'essere», la condizione autentica della Cura, diventano decisivi per ciò che Rescio elabora in quegli anni. Da tale corpo a corpo con il testo heideggeriano emergono le sue questioni principali, che più volte nei nostri testi abbiamo rilanciato: l'orrore e insieme il ripudio che l'umano prova per la sua stessa esistenza, la compulsione a essere, l'erranza, la finitudine, la mutilazione esistenziale, l'appello salvifico, la parvenza di identità. Costituiscono, insieme a una clinica centrata sulla critica dei sistemi difensivi umani, la parte più rilevante del suo lascito, in cui una psicanalisi critica allo stato nascente trova i suoi fondamenti.

Il libro propone una breve raccolta di frammenti. Essi presentano alcuni snodi della psicanalisi critica che al momento appaiono ineludibili, sia per la teoria che per la *lealtà* della cura. L'origine interrogante, l'angoscia che fonda e nomina, il mondo delle risposte, i transiti, la domanda *dell'essere*, il vuoto parlante, i *parlantimortali*, la presa di stanza, il *non*, l'incertezza delle voci, la morte che non muore. Alcuni frammenti sono ripresi da testi precedenti e ordinati in nuove sequenze, altri rivisti o inediti.

La psicanalisi critica si fa per frammenti, ma tutto

può fare un frammento fuorché fondare. Non è una prima pietra in vista di una costruzione che sarà compiuta.

Il titolo, *Frammenti di fondazione per la psicanalisi critica*, non va dunque inteso nel senso di un insieme di preliminari cui seguirà una teoria fondante. Certo, l'augurio è che essi crescano e che ve ne siano altri e altri ancora; potranno perfino servire come concetti di base, prolegomeni o propedeutica. Ma è la fondazione che in ogni caso precede. I frammenti appartengono al *fondo senza fondo del domandare*. Solo in questo modo essi sono in favore della psicanalisi critica, che non lo dimentica¹.

Frammenti di fondazione per la psicanalisi critica andrebbe letto insieme a *Salvo a parlarne. Storia di Elle*. L'uno con severa teoria, l'altro in forma di racconto, dicono la stessa cosa: una revisione critica della psicanalisi proiettata nel nostro tempo di pochi pensieri.

¹ Per due precedenti *introduzioni* cfr. *L'incertezza delle voci. Per una psicanalisi dello sviluppo*, Edizioni ETS, Pisa 2002, pp. 13-22 e *Psicanalisi e filosofia. Il male*, Edizioni ETS, Pisa 2004, pp. 5-6.